

La tragica fine dei sette alpinisti sulla Presolana

Sbattuti sulla roccia da una massa di neve



BERGAMO, 25. Le salme dei sette alpinisti travolli da una slavina mentre scavalavano una delle tre cime della Presolana, sono state recuperate all'alba. Antonio Betelli di 34 anni, Antonio Barcella di 22, Edoardo Palamini di 30, Gianni Pellegrini di 35, Renata Pomini di 23, Sebastiano Spada di 20 e Piera Lazzari di 19 anni, erano riversi, praticamente uno accanto all'altro, addosso a un rocione. Le squadre di soccorso li avevano localizzati ieri sera, ma il recupero è potuto iniziare soltanto con le prime luci dell'alba. In un primo momento i soccorritori

avevano pensato che i corpi si trovassero sotto l'enorme massa di neve. Alcuni zaini rinvenuti a valle, dove la slavina ha terminato la sua folle corsa, avevano avvalorato questa ipotesi. Invece i corpi dei sette alpinisti sono rimasti praticamente vicini alla vetta. Legati in cordata, sono stati scaraventati l'uno insieme contro la parete rocciosa rimanendo uccisi sul colpo.

Il sentiero che sale verso la Presolana, in questa stagione ancora completamente ricoperto da una spessa coltre di ghiaccio, ogni domenica viene preso d'assalto da numerosi alpinisti. Ieri mattina sette, per festeggiare il compleanno di Renata Pomini, si erano arrampicati fin lassù. La slavina che ha provocato la tragedia si è avuta alle 11. Preannunciata da un boato, l'enorme massa di neve è piombata sui sette praticamente senza che se ne accorgessero. La morte, come ripetiamo, è stata istantanea. I soccorsi sono partiti verso mezzogiorno e soltanto a notte inoltrata i corpi dei sette sono stati avvistati. Nella foto: le salme di due delle vittime vengono portate a valle da una squadra di soccorso.

Si dispera in carcere il sottotenente dei CC: «Merito l'ergastolo»

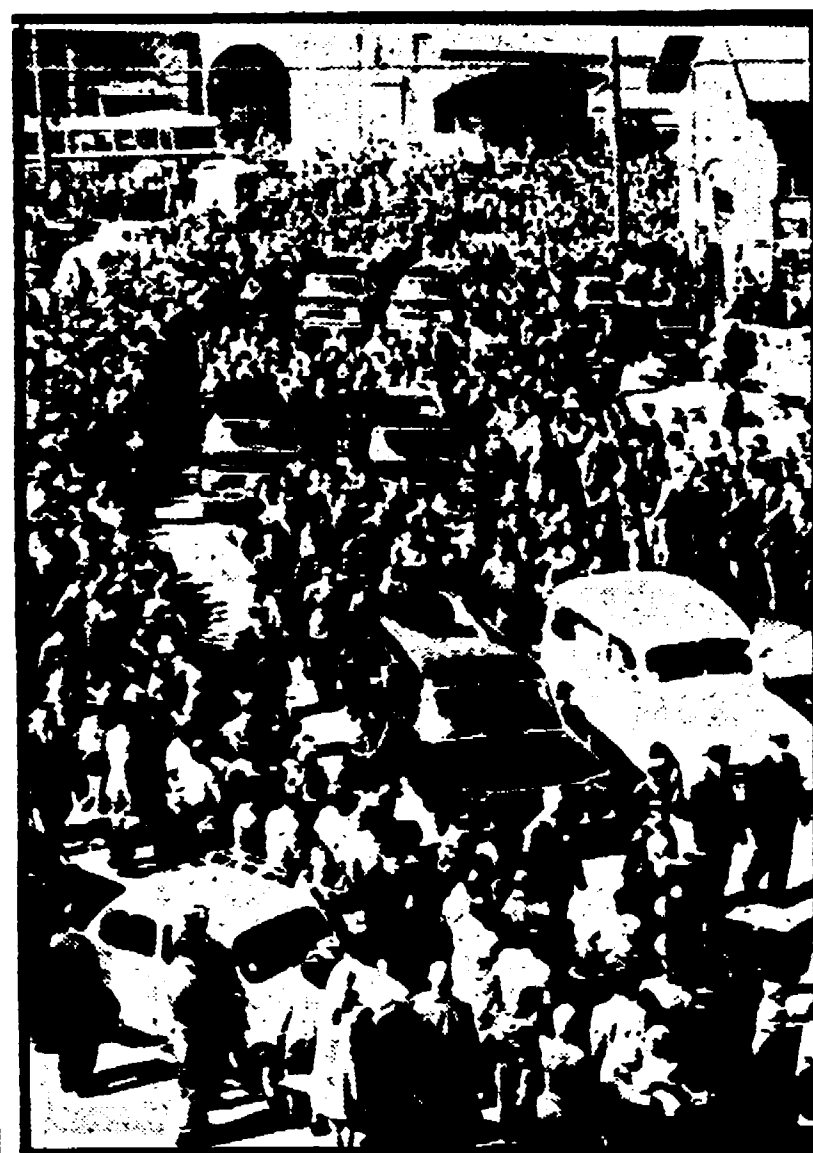
Arrestato l'ufficiale che ha ucciso la madre per disgrazia

Confermato il suo racconto: stava pulendo la sua pistola quando è partito il colpo — «Ho ammazzato la persona che più amavo»

Il sottotenente dei carabinieri romano che l'altra notte ha ucciso la madre con un colpo, partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza, mentre la puliva, è stato ieri mattina trasportato al carcere militare di Forte Bocca. L'accusa è di omicidio colposo. La tragedia è avvenuta in un appartamento di via Carlo Alberto 30, poco dopo le 23. Luigi Spina di 26 anni era tornato in licenza da qualche giorno; prestava infatti servizio militare in una caserma di Bolzano e questa era la prima licenza che otteneva. L'altra sera il giovane e la mamma, Adele De Simone, 57 anni, erano in cucina a parlare. Mentre la donna lavava i panni in un piccolo mastello il figlio, seduto ad un tavolo, era intento a pulire la pistola d'ordinanza, una Beretta 7,65.

Avevano tante cose da dirsi. Luigi praticamente era rimasto l'unico figlio vicino alla madre, gli altri (due figlie sposate e un altro figlio emigrato quattro anni fa negli Stati Uniti) da tempo la vedevano raramente. Adele De Simone aspettava il ritorno del figlio per poter scambiare impressioni, parlare dei pochi problemi che venivano nella sua vita di donna sola. Luigi invece aveva tante cose da raccontare: la sua vita da militare, le sue nuove amicizie, i suoi progetti una volta finita la licenza. Impiegato di banca nella stessa sede dove la madre per trenta anni aveva fatto la telefonista, pensava già ad una sistemazione lontano dalla casa materna.

Il tragico crollo di Genova ALTRI TRE DISSEPOLTI



GENOVA, 25. Erano cinque i feriti allineati nella navata della chiesa di San Teodoro dove stamane i genovesi hanno reso l'ultimo addio alle vittime del crollo di Via Digione: la folla si accingeva anche fuori della chiesa, tutti i negozi, i portoni sbarrati in segno di cordoglio. Alle undici fra la gente si è aperto un varco: due furgoni bianchi giungevano ad aumentare il carico di dolore e di morte, portando i corpi straziati di due fratelli, Mario e Lucia Alessio, di 12 e 6 anni. Suo un'ora prima i vigili del fuoco li avevano strappati al lenzuolo di sassi e macigni dove erano sepolti da quel tremendo giovedì sera, quando tutto è franato intorno a loro, mentre tentavano di fuggire insieme alla madre. Le due piccole bare bianche sono state avvicinate accanto al feretro di Maria Colina, la madre.

Nuovo drammatico appello ai banditi del padre di Nino Petretto

«Non posso riscattare mio figlio ho solo le braccia per lavorare»

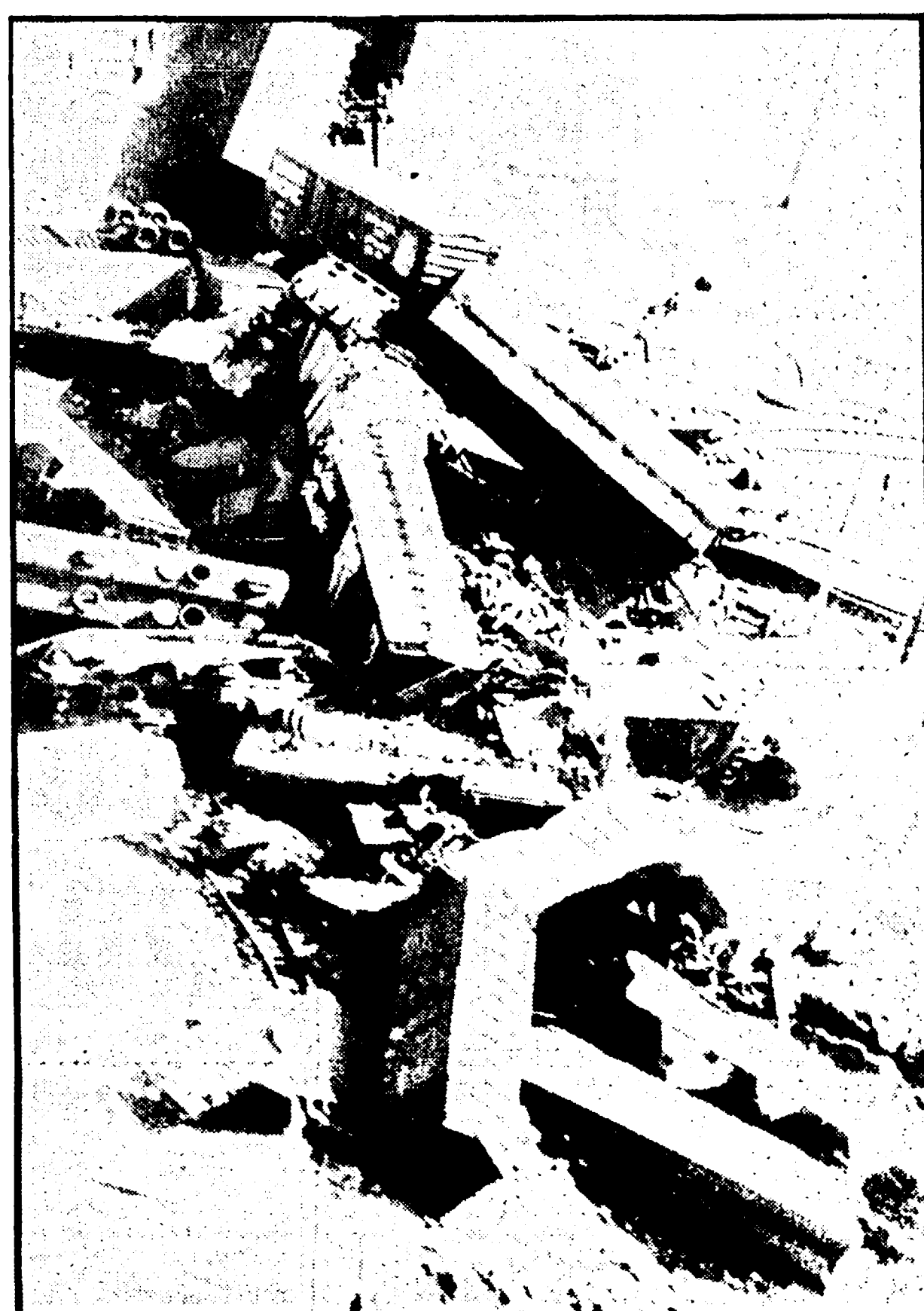
I Campus hanno già pagato un forte acconto - Forse ucciso per vendetta il possidente di Calangianus - Il capo della polizia di nuovo in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 25.

Un drammatico silenzio pesa sulla sorte di Giovanni Campus, Nino Petretto, Luigi Moralis e Paolino Pittorru, i quattro uomini rapiti dai banditi. Dopo la mobilitazione dei civili dei giorni scorsi, a Ozieri e nei centri vicini regna una calma apparente. Lo spirito da crociata montato dal sindaco democristiano Peralta, dal presidente della Regione Del Rio e dalla stampa governativa, ha lasciato abbastanza insensibile la popolazione. Ma ciò che maggiormente colpisce e indigna i cittadini è che la scelta dei banditi sia caduta su Nino Petretto. La vittima, come non ha mai accumulato ricchezza, non possiede ricchezze tali da permettere il versamento di qualsiasi riscatto. Ha colpito, cioè, l'attacco indiscriminato ad una persona che gode la stima di molti, che non ha mai accumulato ricchezza, non possiede ricchezze tali da permettere il versamento di qualsiasi riscatto. Ha colpito, cioè, l'attacco indiscriminato ad una persona che gode la stima di molti, che non ha mai accumulato ricchezza, non possiede ricchezze tali da permettere il versamento di qualsiasi riscatto.

«Non possiedo quasi nulla. Quando chiederò gli occhi, i miei figli erediteranno un piccolo vigneto ed una officina costata quarantacinque anni di privazioni. Una officina che, tra l'altro, è ancora da pagare. Quindi, avete avuto informazioni assolutamente errate. Voi tenete prigioniero un onesto lavoratore, pieno di buona volontà e fiducioso nel sentimento umanitario degli uomini. Vi prego: liberatelo». Anche la moglie di Nino Petretto, stamane, si è direttamente rivolta a coloro che tengono come ostaggio suo marito: «Nino è un lavoratore, non è mai stato ricco. Lo sappiano i suoi rapitori. Egli non ha studiato per mancanza di mezzi. Viveva del suo lavoro di meccanico. Faccio appello a coloro che lo tengono prigioniero perché abbiano un po' di compassione dei nostri figli, Marcelino e Sebastiano non vogliono più toccare cibo e durante la notte piangono continuamente, invocando il loro padre».

Ugualmente fitto il mistero intorno alla scomparsa del possidente di Calangianus Paolo Pittorru, scomparso martedì pomeriggio. I suoi congiunti hanno fatto sapere di essere disposti ad entrare in contatto con i fuorilegge: questa disponibilità non ha avuto, finora, alcun risultato positivo. Si teme, anzi, che il Pittorru sia stato ucciso per vendetta.



Una impressionante visione, dall'alto, dell'incidente ferroviario avvenuto ad Elberon, nello stato americano dell'Iowa. Due treni merci, per il mancato funzionamento di uno scambio, si sono scontrati deragliando. Uno dei macchinisti, il cui corpo non è ancora stato trovato, tra i rottami, si presume morto; altri due ferroviari sono rimasti feriti, ma non gravemente.

Falsi molti Rembrandt esposti nel museo

NEW YORK, 25. Alcuni dei quadri di Rembrandt esposti al Metropolitan Museum of Art sono falsi. Lo ha rivelato il direttore del museo, Mas Hoving, annunciando che un gruppo di esperti sta cercando di individuare quali dipinti siano effettivamente dipinti da Rembrandt e quali siano falsi. I quadri saranno riesaminati con le tecniche più recenti e paragonati a perfette fotografie di altri dipinti di Rembrandt esistenti negli altri paesi del mondo. Quando il difficile lavoro sarà compiuto, al Metropolitan verrà organizzata una mostra di quadri autentici di Rembrandt.

A Casaluce in provincia di Caserta

CRULLA UN PONTE: 3 MORTI

Le vittime sono contadini che avevano preso parte a una manifestazione per chiederne la riparazione

Dalla nostra redazione - NAPOLI, 25. Tre contadini sono morti nel crollo di un ponte su un canale di Caserta, sulla strada provinciale che da Casaluce (un comune a pochi chilometri da Caserta) porta alla frazione di Gardigliani. Era chiamato il ponte di Sant'Antonio e la notte del primo gennaio aveva dato chiarissimi segni di cedimento. Era stato chiuso al traffico ed i contadini che avevano come unica strada per raggiungere i loro fondi al di là del canale, continuavano a prestare i primi soccorsi ai feriti. Per estrarre i corpi dei contadini dalle macerie si è dovuto attendere l'arrivo dei vigili del fuoco del distaccamento di Aversa.

Il primo ad essere estratto, è stato Luigi Ortolano. Con un'ambulanza dei vigili è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli. I medici gli hanno riscontrato lo sfacelo della gamba destra, un trauma cranico, uno stato di anemia acuta e gli hanno dovuto amputare una gamba. Le sue condizioni sono disperate. Per Enrico Paone, Marco Dirotto e Pasquale Dello Maggio ogni soccorso è stato inutile. I grossi macigni li avevano schiacciati. Gli altri feriti sono stati accompagnati all'ospedale civile di Aversa.

Poco dopo sul posto sono giunti anche i vigili del fuoco di Caserta. Le cause del tragico crollo sono evidenti così come evidenti sono le responsabilità dell'Amministrazione provinciale di Caserta. Le cause del tragico crollo sono evidenti così come evidenti sono le responsabilità dell'Amministrazione provinciale di Caserta. Le cause del tragico crollo sono evidenti così come evidenti sono le responsabilità dell'Amministrazione provinciale di Caserta.

Nell'acciaieria di Terni

Operaio strangolato da un cavo

TERNI, 25. E' morto strangolato da un cavo d'acciaio mentre lavorava alla «Terni». Guglielmo Della Spolecina, un operaio di 59 anni, non ha avuto il tempo di accorgersi di nulla. E' nulla hanno potuto per salvarlo il compagno che gli lavorava a fianco e quelli che poco distanti da lui, lo hanno visto morire in modo così orrendo. Se a compiere l'operazione ci fosse stato un terzo operaio, la sciagura si sarebbe potuta evitare. Guglielmo Della Spolecina doveva imbarcare con un cavo di acciaio un contenitore del diametro di tre metri e mezzo e lungo oltre sei. Lo aiutava un altro operaio, del quale per ora non si conosce il nome. Il contenitore doveva poi essere sollevato da una gru e sistemato in un'altra parte della fabbrica. Da quello che è stato possibile accertare, i fatti si sarebbero svolti così: i due operai hanno stretto il cavo della gru attorno al contenitore. L'operaio che guidava la gru ha dato il primo strappo; il cavo si è sganciato, ha formato un cappio e ha strangolato Della Spolecina.